

10 dicembre 2007 Giornata internazionale dei diritti umani

Università di Padova, Aula Magna 'Galileo Galilei'

Seduta straordinaria del Consiglio Regionale del Veneto

in occasione dell'apertura dell'anno celebrativo
del 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani
e del 25° anniversario di fondazione del Centro Interdipartimentale sui Diritti
della Persona e dei Popoli dell'Università di Padova

Intervento del Prof. Antonio Papisca
Direttore del Centro Diritti Umani dell'Università di Padova

Signor Presidente del Consiglio,

la ringrazio per avermi dato la parola. Ringrazio anche il

Signor Presidente della Giunta Regionale, la Signora Assessore ai diritti umani e alle pari opportunità, i Signori Consiglieri, il dr. Magazzeni dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, e mi rivolgo a voi qui convenuti, Autorità, Studenti, Signore e Signori, con l'emozione che suscita il constatare che l'Ateneo di Padova è oggi grembo di pensiero alto e di altrettanto alte e condivise responsabilità.

1. L'evento che si sta compiendo nell'Università merita di essere letto con la grammatica dei 'segni dei tempi', cioè con il discernimento e la disponibilità a cogliere, nella fedeltà a valori universali, le opportunità che la provvidenza nella storia offre per costruire strutture e percorsi di bene.

"*Pax tibi*": alto risuona oggi, in quest'Aula Magna, il messaggio di speranza e di impegno civile che è impresso nello stemma della Regione del Veneto ed è parte del DNA della sua gente e della sua storia. A partire dal 1988, con legge n.18, rivista, aggiornata e arricchita nel 1999 con legge n.55, portante su "Interventi regionali per la promozione dei diritti umani, la cultura di pace, la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà", l'annuncio "*Pax tibi*" trova formale recepimento nello *ius positum* dell'ordinamento regionale del Veneto, col sigillo forte dei diritti fondamentali: la pace, insieme con lo sviluppo, è infatti proclamata quale diritto della persona e dei popoli.

Nel sancire questo solenne riconoscimento, l'ordinamento regionale si collega espressamente, oltre che con la Costituzione italiana, in particolare con gli articoli 2, 3, 10 e 11, anche con il vigente Diritto internazionale quale innovato dalla prima parte della Carta delle Nazioni Unite e dalla Dichiarazione universale dei diritti umani. Di quest'ultima, giova citare in particolare gli articoli 1 e 28.

Articolo 1: “Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.”

Articolo 28: “Tutti gli esseri umani hanno diritto ad un ordine sociale e internazionale in cui tutti i diritti e le libertà fondamentali enunciati nella presente Dichiarazione possono essere pienamente realizzati”.

L'articolo 1 esplicita qual è il fondamento dei diritti della persona, dice in sostanza: i diritti umani siamo noi, maschi e femmine, ricchi e poveri, autoctoni e stranieri, tutti egualmente membri dell'unica “famiglia umana”.

Antonio Rosmini, di recente proclamato beato dalla Chiesa Cattolica e che fu studente di questo Ateneo, ha anticipato il vigente *ius positum* internazionale asserendo: “la persona dell'uomo è il diritto umano sussistente”.

L'articolo 28 ci consegna la pace, interna e internazionale, come diritto fondamentale, e quindi come dovere, di ciascuno e di tutti di partecipare alla costruzione di quell'ordine, dalla città fino alle Nazioni Unite, che è frutto della giustizia. *Opus iustitiae pax* è dire: tutti i diritti umani per tutti: diritti civili, politici, economici, sociali, culturali, da realizzarsi nel rispetto del principio della loro interdipendenza e indivisibilità. Questo principio rinvia alla verità ontologica e pratica dell'integralità dell'essere umano, fatto di anima e di corpo, di spirito e di materia. Come proclama la Dichiarazione universale, il valore sommo della dignità inerisce all'essere umano integrale. Anche la libertà spirituale e religiosa, che si collega naturalmente alla libertà di pensiero e di coscienza e può esercitarsi anche in condizioni di particolare disagio, addirittura di fisica costrizione, è dell'essere umano integrale.

E' appena il caso di sottolineare che si ha piena giustizia quando le persone sono messe in grado di esercitare le “libertà da” e le “libertà di” e “per”, quindi capaci di scegliere.

La Regione del Veneto, fin dalla pionieristica legge del 1988, ha ancorato al paradigma dei diritti umani i suoi interventi per la promozione della cultura della pace in piena coerenza con principi e norme del vigente Diritto internazionale. Collegata ai diritti umani, la cultura assio-pratica della pace è al riparo da inconcludenti ideologismi e strumentalizzazioni di parte. La sua messa in opera comporta l'esercizio della virtù civica della responsabilità personale e sociale in ordine al perseguimento del bene comune e, dentro di questo, dei *bona* personali, in ambito locale, regionale, nazionale e internazionale. L'etica dei diritti umani è l'etica del dovere interiorizzato e agito *ad bonum faciendum* nelle comunità di appartenenza.

La *ratio* del sapere e del diritto universale dei diritti umani e la lezione che ne discende sono *ad omnes includendos* che significa: città inclusiva, regione inclusiva, scuola inclusiva, Europa inclusiva in un mondo inclusivo. In questo spazio dilatato la cittadinanza è plurale: universale, europea, nazionale, regionale, locale. In presenza dello *ius positum* internazionale, le cittadinanze anagrafiche sono oggi sollecitate ad armonizzarsi con la cittadinanza universale, come i rami che, per vivere e dare foglie e frutti, devono essere vitalmente innestati nel tronco e questo deve avere radici sane. Nel nostro

caso, il tronco è lo statuto giuridico, internazionalmente riconosciuto, di “persona umana”, le radici sono i diritti umani, i rami sono le varie cittadinanze anagrafiche.

Le istanze istituzionali, ai vari livelli, sono sollecitate a raccogliere la sfida dell’albero della cittadinanza, cioè dell’inclusione, in particolare lo sono gli enti di governo locale sui quali gravano, direttamente, le turbolenze e i condizionamenti collegati ai processi di mondializzazione e di interdipendenza planetaria e che devono fare i conti sia con le risorse disponibili sia con principi irrinunciabili.

Con urgenza occorre riordinare il quadro della governance. In questa prospettiva, che interpella la responsabilità di tutti, occorre che la società civile sia più vicina alle istituzioni, in particolare a quelle di governo locale e regionale, e viceversa, per gestire un rinnovato, più forte, patto di solidarietà per il bene comune. Penso alla necessità di sviluppare più efficaci forme di dialogo e collaborazione tra istituzioni di governo, da un lato, e operatori della cultura, dell’educazione, dell’impresa, dell’associazionismo e del volontariato, delle comunità religiose, dall’altro, con l’obiettivo di creare effetti di fecondo sinergismo.

Intendo dire che occorre rendere sempre più plurale e allargato il dialogo sociale. Dal canto loro, le istanze governative centrali devono fornire quadri legislativi chiari e non ostacolare il ruolo internazionale degli enti di governo locale nello spazio dilatato che è proprio dei diritti universali: penso alla cooperazione transfrontaliera, alle euroregioni, alla cooperazione decentrata allo sviluppo, a programmi di solidarietà internazionale, a strategie di democrazia internazionale, alla “diplomazia delle città”. Le comunità politiche locali sono polo territoriale originario della sussidiarietà, devono pertanto essere riconosciute a pieno titolo come protagoniste del gioco della sussidiarietà nello spazio mondializzato.

Il sapere dei diritti umani, in particolare il suo zoccolo duro fatto di principi e di norme giuridiche, valorizza, insieme con il principio di sussidiarietà, il ruolo dell’ente di governo locale quale genuino garante dei diritti fondamentali nel quotidiano, *hic et nunc*. E dà piena legittimazione all’assunto secondo cui l’autonomia dell’ente di governo locale è originaria, non concessa, quindi non negoziabile in quanto tale: negoziabili con superiori istanze di governo ne sono le modalità di esercizio.

L’architettura istituzionale dei diritti umani è pertanto necessariamente, irrinunciabilmente, federalista: tutto ruota attorno alla centralità della persona, dell’essere umano che vive nella comunità locale a prescindere dal fatto di esservi o non esservi nato.

La cultura dei diritti umani è antitetica all’anarchismo o alla svendita delle istituzioni e delle regole. Senza istituzioni e senza regole non ci sono né politiche pubbliche né garanzie, e senza garanzie i diritti umani rimangono proclamazioni astratte e retoriche. Il paradigma dei diritti umani è parametro di legittimità e di legittimazione forte, è ‘supercostituzione’ (tale è anche se riprodotto in statuti comunali e leggi regionali), è *ius cogens*, cioè nucleo di principi dotati di altissima precettività giuridica, come ha statuito la Corte

Internazionale di Giustizia con riferimento al contenuto della Dichiarazione Universale del 1948.

Tra i principi di *ius cogens*, è appena il caso di ricordarlo, figurano l'obbligo di rispettare la eguale dignità di tutti i membri della famiglia umana, il divieto di discriminazione (in qualsiasi forma questa si manifesta), il divieto di schiavitù (in tutte le sue forme e articolazioni), la proscrizione della guerra (classicamente intesa, non, bentiveso, l'impiego del militare per i fini chiaramente indicati dalla Carta delle Nazioni Unite).

2. Quanto sto dicendo, sommariamente, attiene ad aspetti di sostanza dell'insegnamento e della ricerca *in re* diritti umani che stiamo conducendo nell'Università di Padova, in via sistematica, a partire dal 1982.

Nella odierna circostanza straordinaria, che rimarrà inscritta negli annali dell'antico Ateneo Patavino, il Centro Interdipartimentale di ricerca e di servizi sui diritti della persona e dei popoli, a venticinque anni dalla fondazione, fa rapporto alla sua Regione, alla sua Università e agli altri suoi mondi vitali: la scuola, l'associazionismo di promozione umana, gli amministratori locali, le organizzazioni internazionali con le quali intrattiene rapporti di scambio e collaborazione.

Il Centro deve moltissimo di quanto finora realizzato alla Regione del Veneto che qui ringrazio nelle persone del Presidente del Consiglio, del Presidente della Giunta e dell'Assessore ai diritti umani e pari opportunità. Lo faccio anche a nome dei colleghi e del personale del Centro.

All'appuntamento del suo 25° compleanno, il Centro si presenta con il capitale umano, culturale, scientifico e civile, costituito dalle migliaia di studenti, insegnanti, amministratori pubblici, operatori di associazioni e gruppi di volontariato, italiani, europei e di altri continenti, che si sono "laureati", "perfezionati", "specializzati" in virtù delle attività educative e formative, direttamente gestite o promosse dal Centro o comunque supportate dalla sua "ricerca" e dai suoi "servizi":

- decine di Corsi di perfezionamento annuali "sui diritti della persona e dei popoli" e altri Corsi "di aggiornamento", frequentati da centinaia e centinaia di laureati, insegnanti, amministratori locali, operatori di associazioni e gruppi di volontariato;
- Scuola triennale di specializzazione in Istituzioni e Tecniche di Tutela dei Diritti Umani (1988-2002), dalla quale sono usciti "Specialisti" con un altissimo grado di competenza professionale;
- Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione, creato dal Centro nel 1997 e da questo gestito per sei anni, coinvolgente oggi 41 prestigiose Università europee, con all'attivo la specializzazione di 800 laureati provenienti da oltre 60 paesi dei vari continenti;
- Corso di laurea triennale in "Scienze Politiche, Relazioni Internazionali, Diritti Umani" e Corso di Laurea magistrale (biennale) in "Istituzioni e

Politiche dei Diritti Umani e della Pace” (nell’anno accademico 2006-2007 risultano iscritti a questi Corsi 1.327 studenti);

- decine e decine di Corsi e Seminari di formazione sui temi dei diritti umani, della pace, dell’interculturalità e della cittadinanza attiva per migliaia di insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, svolti nel Veneto – Regione pilota – e in altre Regioni italiane;
- corsi di formazione per 500 ‘tutori volontari dei minori’ in collaborazione con il Tutore Pubblico dei Minori della Regione del Veneto.

Il capitale del Centro è alimentato:

- dalla costante attività di ricerca e dalla diffusione dei risultati di questa mediante la pubblicazione di volumi, sussidi, quaderni, tascabili;
- dal funzionamento dell’Archivio informatico ‘Pace diritti umani’ sulla base di convenzione con la Regione del Veneto secondo quanto disposto dall’articolo 2 della Legge regionale n.18 del 30 marzo 1988 e dalla successiva Legge regionale n.55 del 16 dicembre 1999;
- dal “Bollettino Archivio Pace diritti umani/peace human rights” inviato a migliaia di indirizzi;
- dalla Rivista “Pace diritti umani-peace human rights” (edita presso Marsilio);
- dalle altre molteplici attività formative, di ricerca e di divulgazione.

Sono alcuni indicatori della corposa evidenza empirica di ciò che il Centro Interdipartimentale ha fatto e continua a fare in risposta alla sua originaria vocazione del “*docere* per educare e formare”, e del “fare ricerca” primariamente finalizzata al *docere*, in costante interazione coi mondi vitali prima richiamati.

3. Qualche breve cenno sulle origini e ad alcuni momenti segnativi della vita del Centro

All’inizio degli anni ottanta la Facoltà di Scienze Politiche dell’antico Ateneo patavino usciva da un lungo periodo di scontri ideologici e violenze verbali e fisiche. Nel 1982 il Consiglio di Facoltà risponde compatto alla proposta del suo Preside di dar vita ad un Centro di studi e formazione sui diritti e le libertà fondamentali (denominazione originaria).

Il Centro è formalmente istituito nell’ottobre del 1982 con delibera unanime del Senato Accademico presieduto dal Rettore Luciano Merigliano il quale, con la brusca bonomia che gli è connaturale, raccomanda al Preside di Scienze Politiche di tenere il Centro al riparo da strumentalizzazioni ideologiche e politiche.

Il Centro diritti umani nasce nel segno della speranza e della rinnovata capacità creativa del mondo universitario. E il primo in Italia, e tra i primi nel mondo, ad essere formalmente incardinato nella struttura universitaria.

La Regione del Veneto guarda subito con simpatia al Centro e ne sostiene le attività, alimentando negli anni una fertile e sempre più organica collaborazione. Il Centro deve alla sua Regione gran parte di ciò che è divenuto. E contraccambia collaborando per la messa in opera di originali percorsi di formazione e informazione avendo come destinatari insegnanti, amministratori locali, difensori civici, associazioni e gruppi di volontariato.

La visione messa a fuoco dal Centro, e costantemente alimentata, cioè la sua produzione di senso di legalità forte, agita nello spazio dilatato, territoriale e funzionale, dei diritti umani internazionalmente riconosciuti, è quella di un rinnovato umanesimo integrale.

L'identità scientifica e civile, cioè la *missio* del Centro quale laboratorio di un sapere che fa riferimento al dato ontologico dell'integralità dell'essere umano - anima e corpo, spirito e materia - e al collegato principio *giuridico* dell'interdipendenza e indivisibilità di tutti i diritti umani: civili, politici, economici, sociali, culturali. Con le sue attività di ricerca il Centro metabolizza, per così dire, il principio "*humana dignitas servanda est*", che la Dichiarazione Universale pone esplicitamente a fondamento dell'ordine mondiale, e con le attività formative lo comunica all'esterno nell'ottica dell'orientamento all'azione "*ad bonum faciendum*", cioè come imperativo che integra e perfeziona tradizionali principi della civiltà del diritto quali "*neminem laedere*" e "*unicuique suum tribuere*".

Il Centro ha operato in ottica strategica, si è sforzato di programmare le sue attività mettendo a fuoco obiettivi di breve, medio e lungo periodo, nell'ottica dello "investire strutturalmente" in capitale umano, di produrre risultati 'infrastrutturali', e su questa via ha incontrato il sostegno e la collaborazione della Regione del Veneto, la quale ha conferito crescente organicità e continuità ai suoi interventi. Oggi possiamo a giusto titolo parlare di una vera e propria politica della Regione in materia di diritti umani, pace, cooperazione, pari opportunità, guardata come esemplare in Italia e in sede europea e internazionale.

4. Indicherò ora, velocemente, qualche esempio del procedere del Centro diritti umani sotto la tensione infrastrutturale cui ho appena fatto cenno.

Dentro il sistema universitario, l'obiettivo è stato quello di inseminare corsi di insegnamento attinenti ai diritti umani: si è cominciato dal livello post-universitario, coi corsi di perfezionamento e una scuola di specializzazione ristretta a numeri piccoli di allievi, poi si sono attivati due insegnamenti nel corso di laurea quadriennale in Scienze politiche, per approdare alla situazione attuale in cui ci sono organici Corsi di laurea triennali, corsi di laurea magistrale, masters, dottorati: e i numeri si sono esponenzialmente ingranditi.

Il Centro di Padova, su richiesta della Commissione Europea, ha creato il **Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione**: siamo partiti nel 1997 con altre 9 Università europee, siamo oggi 41. Per sei anni, l'Università di Padova ha conferito unilateralmente il diploma di Master, oggi questo è

“European Joint Degree in Human Rights and Democratisation”. Sempre per nostra iniziativa, nel 2003 è stato creato lo “European Inter-University Centre on Human Rights and Democratisation”. E attorno al Master europeo, sono fioriti i Master regionali con sede a Sarajevo, a Malta e a Pretoria. E dentro l’Accademia delle Scienze Sociali di Pechino c’è oggi un Centro diritti umani dove hanno operato e operano Specialiste del Master Europeo. E’ evidente la portata dell’investimento strutturale.

Per quanto attiene al **mondo della Scuola**, abbiamo iniziato in Veneto con la messa in opera di programmi di formazione degli insegnanti per l’educazione ai diritti umani, alla pace, alla solidarietà, all’interculturalità. La sostanza è successivamente entrata in appositi programmi ministeriali. La Regione del Veneto ha finanziato e ospitato, con la collaborazione del Centro di Padova, i primi Seminari e Conferenze Nazionali di insegnanti e dirigenti scolastici.

Fecondazione costituzionale dell’Italia: La legge regionale su pace e diritti umani è partita dal Veneto nel 1988, numerose altre Regioni hanno legiferato sull’esempio.

La proposta di includere la norma pace diritti umani negli statuti di Comuni e Province è partita dal Veneto nel 1991: questa norma, che fa riferimento alla Costituzione e al Diritto internazionale, è oggi inserita in migliaia di statuti. Risultato: la saldatura *in re* diritti umani tra ordinamenti giuridici: locali, nazionali e internazionale.

L’associazionismo impegnato nella promozione della cultura della pace all’inizio degli anni novanta era alla ricerca di nuovi orizzonti: il Centro diritti umani di Padova ha messo a disposizione la sua elaborazione scientifica per dare contenuti alla “via istituzionale nonviolenta alla pace”, con costante riferimento alla legalità internazionale dei diritti umani. L’associazionismo italiano è un esempio a livello mondiale per quanto è venuto elaborando, per esempio, riguardo al futuro delle Nazioni Unite all’insegna di “potenziare e democratizzare”. In questo contesto, si colloca la decisione del Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace di aggiungere, nella sua denominazione, i diritti umani.

Difesa civica: il Centro di Padova cominciò negli anni ottanta a riunire in seminari e convegni i primi Difensori civici regionali. Da allora è stato un crescendo di iniziative di ricerca e divulgazione di cultura del difensore civico e del tutore pubblico dei minori nel nostro paese. Impatto strutturale di questo impegno: due anni orsono il Comitato tecnico scientifico del Centro ha accolto la richiesta del Coordinamento nazionale dei difensori civici, di dar vita allo Istituto Italiano dell’Ombudsman, quale sezione del Centro medesimo. E’ arrivato un riconoscimento internazionale che ci induce a mettere subito in opera questa delibera. Infatti, il **Consiglio d’Europa** ha deciso di stipulare una convenzione col Centro diritti umani di Padova per la realizzazione di corsi di formazione per Difensori civici di 20 paesi europei.

Mi sia consentito anche di segnalare alcuni **momenti della vita del Centro che sono forti per la valenza etica e l’emozione suscitata:** per esempio, la prima missione di training del Master Europeo in **Bosnia** e Erzegovina, la proclamazione dei **primi Specialisti** in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti

umani, con la aggiunta, alla tradizionale formula, della seguente frase: **“le consegnamo il codice universale dei diritti umani perché lo rispetti e lo faccia rispettare”**. In quegli anni gli specialisti erano in numero ridotto. Oggi i laureati, sono centinaia e centinaia.

Per esempio, la elaborazione del contributo italiano alla stesura della **Convenzione internazionale sui diritti del bambino**.

Per esempio, la partecipazione alla preparazione del progetto italiano per lo statuto del **Tribunale internazionale sui crimini nella ex Jugoslavia**, il discorso tenuto dal Direttore del Centro di Padova in **Piazza del Campidoglio** nell'estate del 1998 per il positivo esito della Conferenza che ha prodotto lo Statuto di Roma.

Per esempio, il contributo a focalizzare **l'identità dell'obiettore di coscienza** quale costruttore di pace positiva, quale human rights defender, la collaborazione con la Papa Giovanni XXIII alla vigilia della partenza dei primi Berretti Bianchi verso i Balcani.

O la firma a Ginevra del **Memorandum d'intesa con l'Alta Commissaria** delle Nazioni Unite per i diritti umani, Mary Robinson. O l'istituzione della **Cattedra Unesco** in Diritti umani, democrazia e pace.

O la esecuzione nella **Basilica di San Marco delle “Musiche per una professione di Pace”, nel 2003** dedicata alla memoria di Sergio Vieira de Mello e di Nadia Lunes, uccisi a Bagdad.

O più di recente, la Conferenza conclusiva sul **dialogo interculturale**, il più corposo contributo alla preparazione dell'Anno Europeo.

Un nuovo percorso si apre oggi ufficialmente in medio Oriente. In questo stesso momento, **nell'Università di Amman**, si inaugura il Master in Diritti umani e sviluppo umano. Il Centro di Padova è partner dell'Università di Giordania insieme con l'Università di Pavia. Una nostra delegazione, guidata dal Prof. Vincenzo Pace, è là e vi ritornerà per cicli di lezioni.

5. Mi avvio a concludere

Siamo consapevoli del potere trasformatore del sapere dei diritti umani, il sapere che getta ponti fra i saperi particolari, che costruisce la pace tra i saperi spingendoli tutti a ricapitolarsi nel valore supremo della eguale dignità di tutti i membri della famiglia umana. Come già accennato, questo sapere è oggi irrobustito dal fatto epocale del riconoscimento giuridico internazionale dei diritti umani.

Il Diritto internazionale dei diritti umani è portatore di pensiero forte, che non si presta a relativismi di comodo. Tanto più forte è questo sapere, transculturale nell'essenza, quanto più apre orizzonti uno dopo l'altro. E' il Diritto che ha recepito principi di etica universale e se ne fa traghettatore in tutti i campi dell'operare umano, a cominciare dal campo della politica.

E' un Diritto fatto di imperativi che neppure gli automatismi aritmetici della democrazia elettorale possono disattendere. Per governare occorre certamente

fare i conti con le risorse disponibili. Il sapere e la legalità dei diritti umani non richiedono l'impossibile e il martirio, esigono però che nel programmare si abbiano presenti i principi che sono alla base della civiltà del diritto e che sono pertanto irrinunciabili.

Dopo avere riassunto, velocemente, le attività, la produzione di senso e la progettualità del Centro, esprimo un vivo ringraziamento a quanti, colleghi e collaboratori amministrativi, hanno operato in questi primi venticinque anni. Cito, per tutti, il V.Direttore Marco Mascia e per il personale amministrativo, la Dr.ssa Garbo e la Dr.ssa Clemente. Il pensiero va anche ai tanti Maestri che hanno contribuito con scienza e sapienza, ai primi anni di vita del Centro, in particolare, tra coloro che continuano a vivere in altra dimensione, a: Dom Helder Camara, Aldo Visalberghi, Giuseppe Flores d'Arcais, l'Abbè Pierre, Padre Ernesto Balducci, Ruggero Meneghelli, Arnoldo Farina, Antonio Lepschy.

Come "misurare" quanto finora realizzato? Ad altri il compito di farlo tecnicamente.

Ringrazio per il tempo e l'attenzione che avete voluto concedermi e mi appresto a consegnare al Presidente, ai membri del Consiglio di Presidenza, al Presidente della Giunta, all'Assessore ai diritti umani e pari opportunità il volume che fa rapporto sui 25 anni di attività.

Il volume ha una dedica: "**Alla Regione del Veneto con gratitudine**". E' una dedica sincera, genuinamente sincera, che ribadisco qui a voce alta.